

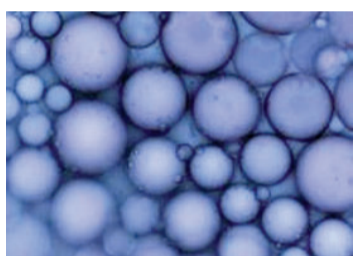
Educazione sessuale, il modello (unico) di Madrid



di Michela Corticelli

biobanche

«Dal cordone nessun profitto»



Non ci può essere una sanità *on demand*, vale a dire che «qualunque cosa io voglia dev'essere esigibile». Come nel caso della «donazione autologa» (solo per sé) del sangue cordonale, cioè la conservazione a uso personale, non basata su evidenze scientifiche ma sempre più pubblicizzata attraverso «informazioni ai limiti della truffa».

Per il sottosegretario alla salute Eugenia Roccella, che è intervenuta martedì sera a Roma al convegno promosso dall'Associazione movimento donna su «La donazione di sangue del cordone ombelicale», non devono «esserci margini di profitto sul corpo umano». «Ho forti perplessità - ha precisato - che il privato possa fornire un servizio come quello che offre il pubblico». La questione della donazione dei cordoni, con il decreto del 18 novembre del 2009, è ormai definita. Concluso l'itinerario normativo, ha ricordato Roccella, «abbiamo demandato alle Regioni le ultime competenze per le autorizzazioni all'esportazione del cordone all'estero».

Anche il problema delle risorse economiche dovrebbe essere ormai risolto. «Per rendere più efficace la raccolta del sangue cordonale, abbiamo vincolato dei fondi», circa 10 milioni ogni anno. La responsabilità di come usarli spetta ora alle amministrazioni regionali. E qui la situazione è più complicata, visto che per il Ministero «non è facile oggi controllare come le risorse vengono impiegate dalle Regioni». Si aggiunga poi il crescente battage pubblicitario delle banche private, che spesso agiscono anche dentro strutture pubbliche.

Ecco perché, da questo punto di vista, ha detto la Roccella, «la vigilanza e la presa di posizione delle associazioni sono indispensabili». Nel corso del convegno, dove sono state fornite informazioni sulla donazione del cordone, sono intervenuti anche il presidente nazionale dell'Adisco, Carolina Sciommer, Maria Scenci, responsabile della Banca del sangue del cordone ombelicale della Regione Lazio, e William Arcese, ordinario di Ematologia e responsabile trapianti cellule staminali dell'Università di Roma Tor Vergata.

Graziella Melina

esso maschile o femminile? No grazie, in Spagna meglio parlare di *gender*: genere. Una prospettiva di origine anglosassone che dimostra qualche anno di troppo, ma che il governo di José Luis Rodríguez Zapatero - lamentano numerosi osservatori e analisti - ha sposato in pieno, catapultandola anche nell'educazione scolastica. «Nelle ultime due legislature è stato applicata completamente l'agenda dell'ideologia di genere», ha denunciato più volte Benigno Blanco, presidente del Foro della Famiglia. Per Blanco - intervistato recentemente dal quotidiano *Abc* - è stato l'unico filone in cui l'esecutivo socialista si è mantenuto coerente dal 2004 a oggi: le altre ricette politiche hanno subito variazioni e cambiamenti di rotta, ma su questo punto Zapatero non ha mai fatto dietrofront.

Non si tratta solo di educazione sessuale. La cosiddetta "questione di genere" è molto più ampia e riguarda diversi ambiti della società, dalle aule alla sanità. E chi non condivide quest'impostazione ideologico-sessuale? Poco importa: il *gender mainstreaming*, il pensiero dominante sul genere, ha permeato poco a poco la legislazione spagnola. La vera preoccupazione del Forum della Famiglia è che quest'ideologia vada a discapito del nucleo base della società - l'istituzione familiare, appunto - utilizzando leve legislative che puntano a una meta più ambiziosa: una sorta di trasformazione antropologico-sociale.

Senza nessun riferimento esplicito alla Spagna, com'è noto, il 10 gennaio durante l'udienza d'inizio anno al corpo diplomatico accreditato in Vaticano Benedetto XVI ha toccato il tema: «Non posso passare sotto silenzio - ha detto - un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione». La citazione, come ha spiegato poi il direttore della Sala stampa della Santa Sede padre Federico Lombardi, riguardava in particolare «quanto è accaduto in Spagna». E nel Paese iberico le polemiche si riaccendono puntualmente.

Al termine del 2009 il governo socialista riuscì a concludere un accordo con la sinistra radicale e i nazionalisti baschi per portare avanti la riforma dell'aborto: la norma è stata varata definitivamente lo scorso anno. I più critici parlano di un vero e

Tra formazione «alla cittadinanza», materie curricolari e nuova legge sull'aborto, l'uso della sessualità è entrato a vele spiegate nella scuola pubblica spagnola con un modello di riferimento ben preciso: l'ideologia di genere, che relativizza natura umana e famiglia e riflette «un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione», come ha detto Benedetto XVI

proprio tentativo di "indottrinamento" fin dai banchi di scuola. Nel testo della «Legge di riproduzione sessuale e di interruzione volontaria della gravidanza» (questo il nome ufficiale della recente riforma dell'aborto) viene dato ampio spazio all'aspetto dell'educazione sessuale: non si tratta di una materia specifica ma di un insieme di tematiche (relative alla «salute sessuale e riproduttiva») che dovrebbero essere affrontate in



maniera trasversale nelle differenti discipline scolastiche a partire dagli 11 anni e fino ai 14.

Ma non basta. Qualche mese fa il Ministero dell'Educazione e quello della Sanità hanno presentato una specie di manuale - intitolato «Guadagnare nella salute della scuola» - rivolto agli istituti spagnoli. Nelle 180 pagine della "guida" abbondano gli argomenti più differenti: dall'attività fisica alla sana alimentazione, passando per

In Piemonte il record di pillole abortive. E a Torino Silvio Viale la usa anche per gli aborti chirurgici

La Ru486 non solo per gli aborti chimici, ma anche per quelli chirurgici. Il ginecologo ed esponente radicale Silvio Viale, che introdusse in Italia la sperimentazione della pillola abortiva, la utilizza in alcuni casi anche negli aborti con il tradizionale metodo chirurgico, perché - dice - favorisce la dilatazione: «Se dipendesse da me, la userei in tutti gli aborti chirurgici, ma sarebbe complicato, perché bisogna assumerla il giorno prima dell'intervento». Da aprile, quando la pillola è stata commercializzata in Italia, «è stata usata al Sant'Anna in 733 casi. Di questi, 26 volte è stata usata come coadiuvante per aborti chirurgici». Sull'uso della pillola il Piemonte (1203 confezioni, più del doppio della Toscana, seconda regione per diffusione) e Torino battono tutti in Italia: in tutto il Paese le confezioni di Ru486 distribuite sono poco più di 4 mila nei primi 9 mesi di commercializzazione. Nel 2010 al Sant'Anna sono stati fatti 3.850 aborti, di cui il 22% con la pillola.

Fabrizio Assandri

la lotta contro la droga e l'alcol. Anche in questo caso il governo ha ritagliato un ampio spazio all'educazione "affettivo-sessuale", alla prevenzione, alla conoscenza di abitudini sessuali sicure e all'uso del preservativo nell'età "a rischio". Fra gli obiettivi principali - secondo le autorità iberiche - ci sarebbe la volontà di evitare gravidanze non desiderate. Ma ancora una volta il manuale è stato accusato di essere impregnato dall'ormai onnipresente ideologia

di genere: diverse associazioni di genitori temono che possa essere uno strumento per cercare di "normalizzare" gravi problemi come l'aborto o per equiparare in toto le relazioni delle coppie omosessuali con la famiglia tradizionale. Gli stessi dubbi erano già emersi qualche anno fa quando l'esecutivo socialista introdusse l'«Educazione alla cittadinanza»: una disciplina che ha suscitato (e continua a suscitare) forti polemiche.

Intanto in America

di Lorenzo Schoepflin

Una Marcia che vuol farsi sentire

Si terrà lunedì a Washington la *March for life*, la Marcia per la vita, l'iniziativa che ogni anno dal 1974 chiama a raccolta il popolo *pro-life* statunitense. Nata per manifestare il dissenso Usa verso la celebre sentenza *Roe versus Wade*, che nel 1973 introdusse di fatto l'aborto negli Stati Uniti, la Marcia registra da qualche anno a questa parte presenze che oltre le 200.000 unità. Forse mai come in questo periodo, segnato da molte polemiche per la politica condotta dall'amministrazione Obama in tema di tutela della vita dal concepimento alla morte naturale, la manifestazione si carica di così tanti significati. Gli argomenti sul tavolo sono molti: dalla ricerca sulle staminali embrionali, alla recente retromarcia di Obama sul «fine vita», al finanziamento pubblico dell'aborto previsto dalla riforma sanitaria tanto cara all'inquilino della Casa Bianca.

Proprio su quest'ultima questione, ha fatto recentemente discutere un'intervista che Rahm Emanuel, l'ex capo dello staff di Obama oggi in corsa per diventare sindaco di Chicago, ha rilasciato al *Chicago Tribune*. Nell'intervista, interpellato a proposito dell'utilizzo di denaro pubblico per sovvenzionare servizi legati all'interruzione della gravidanza, Emanuel ha sottolineato che l'ordine esecutivo col quale, nel marzo 2010,



Una «Marcia nazionale per la vita»

Lunedì a Washington l'annuale evento per la vita proprio mentre sono in agenda temi bollenti: dalla ricerca sulle embrionali all'approccio sull'eutanasia

Obama avrebbe impedito che ciò accadesse, non ha una reale efficacia. Le parole di Emanuel non fanno che confermare le perplessità delle associazioni *pro-life* e di quei politici che fin da subito avevano manifestato dissenso, con in testa il nuovo speaker della Camera, il repubblicano John Boehner. Secondo un comunicato ufficiale di quest'ultimo, Emanuel ha di fatto ammesso che quello dell'ordine esecutivo è stato un escamotage per rassicurare la maggioranza dei membri del Congresso e al contempo impedire

che le modifiche in senso *pro-life* proposte dal democratico Bart Stupak venissero integrate nel testo della riforma.

Che l'attenzione dedicata alla riforma sanitaria sia sempre ai massimi livelli è dimostrato anche dalle due lettere che la Conferenza episcopale statunitense (Uscsb) ha inviato ai membri del Congresso. La prima missiva, firmata dal presidente della Uscsb, l'arcivescovo di New York Timothy Dolan, ha richiamato la tutela dei non nati e delle persone al termine della propria esistenza come uno dei principi cardine dell'azione politica volta al bene comune. La seconda lettera, più specificatamente dedicata alla discussione sulla riforma che la Camera ha avviato dopo le elezioni di midterm, ha di nuovo affermato che diritto all'obiezione di coscienza per i medici e impossibilità di accesso a fondi federali per il finanziamento dell'aborto sono criteri morali imprescindibili che dovrebbero orientare il voto parlamentare. Questo secondo invito è firmato anche dal cardinal Daniel Di Nardo, direttore della commissione per le attività *pro-life* della Uscsb. Sarà lo stesso Di Nardo a celebrare la Messa che si terrà domenica e che precederà la veglia di preghiera che tutti gli anni si tiene la notte prima della Marcia.

contromano

di Claudio Sartea

Gli opposti destini di provetta e aborto



«La legge sull'aborto non si tocca!»: è lo slogan degli avanguardisti radicali ripetuto infinite volte, almeno a partire dal referendum che tentò, nel giugno 2005, di abrogare la legge sulla procreazione medicalmente assistita (la 40 del febbraio 2004). Da allora le due normative si sono trovate affratellate nella discussione pubblica, ma secondo un bizzarro destino: mentre la legge sull'aborto (194 del 1978) è stata collocata sotto una campana di vetro e sempre difesa da quello slogan, la meno fortunata legge sulla fecondazione artificiale si è invece vista aggredire da tutti i lati: prima dalla campagna mediatica, quindi da alcuni settori della magistratura che stanno ancora tentando di smantellarla.

Il fenomeno è curioso e certamente dipende da un numero elevato di cause e circostanze: ma se ne può forse azzardare una spiegazione generale. La contraddizione tra l'atteggiamento protezionistico verso la legge sull'aborto e l'opposta inclinazione abrogativa nei riguardi della legge sulla fecondazione artificiale non sembra avere solo banali giustificazioni politiche o ideologiche: anche chi ha deprecato la presunta natura "cattolica" della legge 40 deve riconoscere, dati storici alla mano, che c'erano molti più "cattolici" nella maggioranza parlamentare del 1978 che in quella del

La legge 40 sulla fecondazione assistita? «Va smantellata, è proibizionista». La 194 sull'interruzione di gravidanza? «Guai a chi la tocca». La propaganda che da più di trent'anni accompagna il dibattito pubblico sulla vita umana ha trasformato in luoghi comuni le affermazioni sulle due norme

2004. Esiste forse qualcosa di più profondo e meno istituzionale che attraverso le contraddittorie rivendicazioni cui continuamente assistiamo in bioetica (più leggi, o leggi più forti e intoccabili; meno leggi, o leggi smontabili e ricomponibili).

Abben guardare, la legge 194 piace perché fu ed è legge permissiva: eliminò, sulla scorta della sentenza costituzionale 27/1975, il reato di aborto e depenalizzò la relativa pratica clinica a certe condizioni. La legge 40, al contrario, non piace affatto perché fu ed è legge prescrittiva: disciplinò il famoso far west procreativo imponendogli limiti e regole che, a dir la verità, quasi tutti invocavano, almeno finché non lessero la normativa concretamente approvata. Sembra allora che alla radice di tanto dibattito bioetico e biogiuridico sia piuttosto l'interpretazione della libertà umana, in relazione alla vita biologica e alle applicazioni tecnologiche: una questione schiettamente filosofica.

Radicali, va riconosciuto, sono sul punto coerenti, e compulsivamente riportano ogni affermazione istituzionale o propagandistica verso questo principio primo da cui ogni ulteriore decisione - anche legislativa - dipende. Ma hanno ragione nel proclamare la libertà come una priorità assoluta e irrelata? Che cosa intendono per libertà: mera assenza di condizionamenti e vincoli all'agire, nel nome di una concezione dell'uomo lontanissima da quella franca constatazione della realtà che per esempio faceva dire ad Hannah Arendt, pensatrice agnostica molto sensibile al tema, che l'uomo è fortunatamente l'essere più condizionato e condizionabile che esista? E poi, anche ammesso che l'idea di libertà che si porta avanti sia plausibile, della libertà di chi stiamo parlando, se con essa si avalla anche normativamente il potere dei forti sui deboli (si pensi all'orrore dell'eutanasia "medica" del nazismo, o anche all'aborto eugenetico pacificamente praticato nei nostri ospedali, o al congelamento degli embrioni soprannumerari)?

In gioco non è tanto l'esistenza o il contenuto delle norme ma la loro conciliazione con la libertà di individui che vivono assieme: quel che da sempre si è pensato, e cioè che *ubi societas, ibi jus* (e lo *ius*, oltre ad autorizzare, sa e deve vincolare e prescrivere), ha senso solo se si ammette una verità morale accessibile all'umana ragionevolezza. Lo ha ricordato anche il Papa alla Curia romana, citando il neobeaato John Henry Newman: la coscienza non è certo un'istanza soggettivistica, bensì «capacità di verità e obbedienza nei confronti della verità, che si mostra all'uomo che cerca col cuore aperto».